

**CON LA SEMPLICITÀ E L'UMORISMO RIDIMENSIONAVA I FATTI DELLA VITA LA  
CARICA UMANA DEI SUOI LIBRI RIMANE UN PATRIMONIO DI TUTTI**

*Una lettera dalla Svizzera – Alessandro Minardi lo ricorda quando andava a far colazione con cappuccino e brioche al Caffè dei Preti – Il resoconto del discorso di un gerarca – La cravatta fatta a pezzi*

testimonanza di Alessandro Minardi ed Eugenio Bassanini,  
dalla «Gazzetta di Parma», 23 luglio 1968

La notizia della sua scomparsa ci ha colti di sorpresa. Lo sapevamo da tempo sofferente di cuore: quel cuore che si era logorato ad esprimere con calda umanità, con schietta sincerità i sentimenti e le passioni della sua gente. Ma soccorreva pur sempre la speranza che la sua forte fibra, passata indenne attraverso i disagi della guerra, gli stenti del campo di concentramento, la demoralizzante esperienza del carcere, avrebbe resistito.

Giovanni Guareschi apparteneva un poco a tutti noi. Perché, a prescindere dalle sue doti di uomo così semplice e schietto, quale lo apprezzavano coloro che avevano occasione di avvicinarlo, non ci si poteva esimere dall'apprezzare l'eccezionale carica umana che animava i personaggi resi popolari dai suoi libri: figure che, pur attraverso una passionalità viva e prorompente, sembravano indi care agli uomini la via per superare comunque le radicalizzazioni e l'odio, in nome di un comune denominatore: l'amicizia, superiore ad ogni barriera.

E poi, quel suo saper ridimensionare i fatti dalla vita filtrandoli attraverso la vena di un umorismo incontenibile. E quella sua continua ricerca della semplicità, che si traduceva in regola di vita.

«Carissimo Molossi – scriveva nel marzo scorso dalla Svizzera al nostro direttore – ho bisogno del tuo autorevole aiuto. Quando lavoravo al giornale in Pilotta, noi avevamo un amministratore formidabile. Pensa, aveva fatto stampare sulle lampadine “Rubata al Corriere Emiliano” e tutti facevano il possibile per portarsi a casa qualche lampadina con la faticosa scritta. Questa amministrazione era formidabile perché aveva fatto stampare a Milano non so quante centinaia di migliaia di buste e carta da lettera col Duce a cavallo in filigrana, in quanto più ne stampava e meno costavano». Seguiva quindi la richiesta di un rinnovo dell'abbonamento alla «Gazzetta di Parma».

«Era un tipo molto romantico – scrisse Alessandro Minardi, attuale direttore del «Giornale di Bergamo», ricordando i tempi in cui lavorava alla «Gazzetta» con Guareschi e Zavattini – lo si vedeva verso sera camminare frettolosamente e solitario con il bavero alzato e una faccia a volte spiritata, a volte serafica. L'umore dipendeva da un fatto molto semplice: avere o no in tasca la lira per la cena, che regolarmente consisteva in un cappuccino con una brioche, al caffè Bontadina detto anche Caffè dei Preti...: un salone sempre in penombra, con vecchi divani di velluto rosso e camerieri decrepiti. Eppure il cappuccino del Caffè dei Preti era considerato il migliore della città. Ma Guareschi lo preferiva perché l'ambiente e la clientela non incutevano soggezione. Abitava a Marore, dove la madre era maestra, e veniva in città sull'imbrunire cavalcando una vecchissima bicicletta da donna, con il cappotto da convittore liso. Sulla manica sinistra

c'era un punto in cui la stoffa era più scura, più nuova: era il segno della stella d'oro di primo della classe, la stella che non serviva più, ora che da convittore era diventato, per necessità, istitutore. Aveva in tasca i primi disegni: li portava a Erberto Carboni per avere il suo giudizio.»

Eugenio Bassanini, nostro attuale corrispondente da Salsomaggiore, era caporedattore dall'allora «Corriere Emiliano», quando Giovanni[no] Guareschi faceva ancora il correttore di bozze, prima di passare redattore.

«Ricordare degli episodi di quel tempo – ci scrive – non è facile nel momento della scomparsa dell'amico caro. Una volta, era il primo articolo che doveva scrivere, fu incaricato di recarsi a Colorno per il discorso di un gerarca. Egli prese la cosa dal lato umoristico, scrivendo che l'entusiasmo del popolo era stato tale che perfino i ricoverati del manicomio erano saliti sui tetti del palazzo ducale approvando con uno strano gesticolare. Naturalmente il pezzo non venne pubblicato per evitare l'indomani un severo richiamo delle autorità; un altro redattore fu incaricato di mettere insieme in fretta e furia una più acconcia corrispondenza da Colorno.

«Fin da allora le sue qualità di umorista incominciavano a mostrarsi palesemente: quelle qualità che hanno poi fatto di lui un giornalista e uno scrittore famoso. In questi ultimi anni dalla sua casa alle Roncole di Busseto, Guareschi frequentava spesso Salsomaggiore: invitato anche ad un *meeting* del Rotary, schivo di cerimonie di mondanità, non potendone proprio fare a meno vi giunse ma indossando il suo caratteristico giaccone e senza cravatta. La tenuta non era protocollare e vi fu chi si affrettò a procurargli una cravatta che però, alla fine dal pranzo, fattasi consegnare la forbice, tagliò a pezzi per darla a chi chiedeva un suo ricordo, dimostrando così con sottile malizia il suo ironico anticonformismo.

«Un altro episodio si riferisce a quando Duvivier cercava la piazza di un paese della Bassa per ambientarvi il film *di* Don Camillo, e nessuna gli garbava. Ad un certo punto, dopo molti chilometri in macchina sotto il sole, Guareschi si stancò e disse: “*Cal vaga in dol n'ha voja. mi torn' indrè*”; e mentre il regista francese proseguiva con la sua automobile verso il Reggiano, senza accorgersi che con la nostra l'avevamo abbandonato, noi finivamo invece in una di quelle tipiche osterie lungo il Po davanti a saporose porzioni di culatello.»

Oggi la salma giungerà, a pomeriggio inoltrato, a Roncole. dove domani mattina avranno luogo i funerali, con estrema semplicità, secondo il desiderio espresso prima di morire da Giovanni Guareschi, che anche in questa circostanza non ha voluto smentire se stesso, rimanendo fedele a quella che è stata per lui una regola di vita. Ed è per interpretare i suoi sentimenti che ci si attende che anziché con fiori, ciascuno voglia onorare la sua memoria con opere di bene.



*Bibliografia essenziale di Giovannino Guareschi* – Archivio Guareschi – «Club dei Ventitré»  
Via Processione, 160 – I – 43011 Roncole Verdi (PR) – Tel. (39) 0524 92495 – fax (39) 0524 91642 –